

E il Campidoglio riconosce due «mamme»

Bimbo nato in Argentina iscritto all'anagrafe come figlio di una coppia di donne



La decisione si basa sul caso di Torino, che però è differente. Il giurista Gambino: si tenta di introdurre surrettiziamente l'adozione per il partner gay

LUCA LIVERANI
ROMA

Un'altra fuga in avanti. Il Campidoglio, a una settimana dall'istituzione del registro delle unioni civili anche omosessuali, riconosce all'anagrafe come figlio di due madri il bambino di una coppia di donne, concepito da una delle due con l'eterologa. Il preteso appiglio giuridico è una sentenza della Corte d'appello di Torino che ha autorizzato la registrazione di un atto analogo di una coppia di donne. In quel caso però il figlio era nato da un ovulo dell'altra. Il Campidoglio di fatto cerca di introdurre surrettiziamente la *stepchild adoption*, l'adozione da parte del partner del figlio biologico dell'altro, vietata in Italia. Lei è argentina, lei romana. Il figlio di una delle due, ottenuto nel 2011 con l'eterologa, viene riconosciuto come di entrambe dal comune di Buenos Aires. La coppia fa domanda all'anagrafe di Roma. E il 4

febbraio l'ufficiale di stato civile di Roma Capitale trascrive l'atto. A dare la notizia è l'assessore capitolino alle Pari opportunità, Alessandra Cattoi, partecipando qualche sera fa col sindaco Ignazio Marino in una discoteca alla festa per i 25 anni delle serate "Muccassassina", evento gay nato per finanziare il circolo di cultura omosessuale Maio Mieli. «Il Comune punta al riconoscimento dei figli delle coppie omosessuali», spiegava in quell'occasione Cattoi. Al Campidoglio erano già arrivate domande di coppie gay, sposate all'estero, con figli adottivi. La legge italiana non lo prevede. Il Campidoglio sì. Trionfanti i toni dell'assessore: «È una città con un clima favorevole per questi percorsi: Roma è amica dei bambini e dei diritti, e quindi seguiamo questi principi, sempre su percorsi legittimi», sostiene. Critiche nell'opposizione capitolina, ma perplessità anche nella maggioranza. Per Roberta Angelli, coordinatrice Ncd del Lazio, «si usano mezzi meramente burocrati

per aggirare l'ostacolo e destrutturare completamente il sistema della famiglia naturale, senza tenere in debito conto l'interesse superiore del minore». Luca Gian-santi, capogruppo della Lista Marino, premette di «non avere studiato il caso: sono favorevole alle unioni civili, ma contrario alle adozioni per le coppie gay». Perplesso la stessa consigliera Imma Battaglia di Sel: «Io sono favorevole alle adozioni, ma penso che un tema così delicato vada affrontato in un altro modo. E mi risulta che il Comune non ha poteri per legiferare in materia». Esprime tutti i suoi dubbi Alessandro Gambino, ordinario di Diritto civile all'Università Europea di Roma: «A Torino era un caso specifico, deciso con sentenza. Una delle due donne aveva fornito l'ovulo impiantato poi nell'utero dell'altra. A Roma invece non ci si limita al caso di una singola coppia, perché si agisce d'ufficio: quando si presentano casi dubbi, l'amministrazione si ferma e aspetta un ordine del

giudice. Temo si stia estendendo un caso particolarissimo, come quello di Torino, per dire che la filiazione è anche del convivente che non ha legami biologici». Cioè la *stepchild adoption*, letteralmente «adozione del figliastro», che in altri paesi permette al partner di un gay di diventare genitore dei figli che il compagno ha avuto da una precedente relazione. «Se diventasse una sorta di provvedimento generale per la trascrizione di tutti i rapporti di filiazione, a prescindere dal dato biologico – dice il giurista – contrasterebbe con l'ordine pubblico, che in Italia non riconosce questa filiazione. E il figlio, un giorno, potrebbe rifiutare l'altra "mamma": il codice civile consente il disconoscimento da parte del figlio che non ha legame biologico con un genitore. Sarebbe un provvedimento abnorme, un'estensione indiscriminata, una forzatura. Ci vorrebbe una sentenza. Non di un giudice di merito, ma della Corte costituzionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COPPIE GAY

Firenze, nel registro anche "nozze" contratte all'estero

A Firenze le persone dello stesso sesso "sposate" all'estero potranno iscriversi nel nuovo registro comunale delle unioni civili: lo ha deciso la giunta con una delibera approvata ieri. Nel vecchio registro l'iscrizione per loro era vietata. Poteva, infatti, essere chiesta da persone residenti a Firenze solo in base a due criteri: due persone non legate da vincoli di matrimonio, parentela, affinità, adozione, tutela, ma da vincoli affettivi, coabitanti da almeno un anno; due persone coabitanti da almeno un anno per motivi di reciproca assistenza morale o materiale. Ora viene considerato assolto anche da chi ha contratto "nozze" all'estero il requisito temporale di un anno di coabitazione richiesto. E chi si iscriverà potrà chiedere un attestato, idoneo all'attribuzione di benefici in campo socio-sanitario, in campo assistenziale e all'inserimento in graduatorie pubbliche nel rispetto della normativa nazionale. «Abbiamo scelto la strada del pragmatismo e della legalità», sostiene il sindaco Dario Nardella del Pd.